

*Sessione 1: Le migrazioni nel Mediterraneo centrale. Riflessioni, esperienze, scenari*

## **La situazione politica in Libia e il fenomeno dell'immigrazione**

**Ahmed GEHANI**

Consulente della procura generale della Libia per i rapporti internazionali e rappresentante libico presso la Corte penale internazionale.

Catania, 15 giugno 2018

Buonasera a tutti, sono professore di procedura penale nell'Università del Bengasi, collaboro anche con l'Università di Roma Tor Vergata e rappresento la Libia davanti alla Corte Internazionale penale.

Prima di tutto, dovrei ringraziare gli organizzatori di questo seminario per l'invito e per l'ospitalità. Sono molto lieto di essere qua con voi.

L'ambasciatore Perrone mi ha permesso di risparmiare molto tempo, anche se ha utilizzato un linguaggio molto diplomatico. Io sarò più sincero sul tema che ci occupa.

Spero anche di poter superare l'ostacolo della lingua italiana; se mi trovo in difficoltà allora utilizzerò l'inglese, o -se volete- forse l'arabo, poiché in qualche modo siamo vicini e "parenti".

Per parlare del fenomeno della migrazione dal punto di vista di un cittadino libico, bisogna chiarire tanti punti molto importanti.

I migranti, cioè quelli che vengono dall'Africa sub-sahariana, non affrontano solo il mare e i problemi del mare; affrontano, ancora prima, due ostacoli.

Il primo ostacolo è costituito dall'**attraversamento del deserto del Sahara**, il che comporta delle volte due settimane camminando a piedi o utilizzando i cammelli (e i cammelli sono i mezzi più efficaci e più sicuri anche perché non sono evidentemente intercettabili da dal controllo da radar), e ciò si fa per arrivare in Libia sulle coste (a Bengasi, oppure a Tripoli, Zuwara o Sabratha). Per questo secondo tratto ci si ci impiega da due a tre settimane e il prezzo è molto alto.

Il tasso della mortalità attraverso il Sahara è molto, molto alto e le operazioni di salvataggio non ci sono, tranne qualche volta un elicottero, che vola per scattare delle foto.

Il tema delle perdite umane nel deserto del Sahara tende sempre a essere trascurato.

L'altro problema è dato dal fatto che barconi e/o gommoni non partono tutti dalla Libia, ma anche da altri Paesi. C'è, in particolare, anche la **Tunisia**, paese più vicino per noi e anche più vicino all'Italia. L'ultima tragedia nel Mediterraneo deriva dalla traversata di un gommone partito da Tunisi stessa.

Inoltre, quando si parla del fenomeno immigrazione e si parla della Libia e della situazione in Libia, specialmente riguardo ai centri di accoglienza (più che altro centri di detenzione) si tende a parlare solo della parte occidentale della Libia (Tripoli, Zawiah, Zuwara e Sabrata).

Ma della **parte orientale del Paese**, chiamata Cirenaica, dove comanda il generale Haffar e dove ci sono anche questi centri e il relativo traffico di esseri umani, nessuno parla. Un ulteriore punto problematico è costituito dalle **milizie**, le quali controllano qualche centro di detenzione e così contribuiscono al maltrattamento e alla “vendita” di esseri umani, e dunque dal loro ruolo e dai crimini che commettono in questo settore.

Forse, però, avrei dovuto cominciare da una **introduzione storica**.

La Libia è stata storicamente un centro di commercio. Prima dell'abolizione della schiavitù, erano i mercanti americani, ma anche gli Europei e, in particolare, i portoghesi, a venire da noi per la tratta di esseri umani.

Non bisogna dimenticare, poi, che durante l'era del colonnello Gheddafi gli immigrati sono stati utilizzati come strumento politico contro l'Europa in generale e contro l'Italia in modo particolare. Ogni tanto, quando i rapporti tra le parti si guastavano, Gheddafi “mandava” ondate di questi esseri umani come strumento di pressione politica sull'Europa in generale e sull'Italia in modo specifico.

Durante la rivoluzione del 2011, che io non chiamo guerra civile, è stato documentato in maniera molto chiara che immigrati africani sono stati reclutati e utilizzati da Gheddafi stesso come mercenari contro i rivoluzionari.

Noi, come libici, sappiamo, e forse l'ambasciatore sa benissimo questo, che l'immigrato in Libia non trova quello che potrà trovare in Italia o in tutta l'Europa in termini di integrazione nella società.

Per ciò ho sottolineato che sarei stato meno “diplomatico” dall'ambasciatore.

Io sono “libico libico” e devo osservare che nella società e nella cultura libica serpeggia una sorta di razzismo verso la gente di colore; è spiacevole da dire, ma è una verità che va detta.

Qui, invece, gli uomini - migranti - di colore possono integrarsi in maniera più facile.

Non è facile integrarsi nemmeno per gli immigrati arabi dei Paesi arabi (egiziani, tunisini, algerini e marocchini). Trovano questa difficoltà perché la società libica è un po' chiusa, rispetto alla gente di colore in modo particolare. Ciò è frutto di una cultura antica.

Anche il ruolo delle istituzioni della Libia è un tema molto complicato. La Libia soffre di tanti problemi: dalle divisioni politiche alla mancanza di un governo unitario che controlli tutto il Paese.

Tutto ciò ha chiaramente effetti sulla situazione migratoria, perché incide sulla capacità di combattere il potere delle milizie, che sono armate fino ai denti sia a Tripoli sia a Bengasi.

La Libia, peraltro, è stata sempre anche un **paese di destinazione** e non solo di transito perché l'immigrato trova lavoro in Libia.

E noi come libici non possiamo fare a meno degli immigrati, perché al libico piace fare il “mudhir”, vuol dire il direttore, mentre i lavori manuali (lavori di pulizia, etc.), soprattutto in agricoltura, sono svolti dagli immigrati quindi senza di loro noi non potremmo gestire bene il nostro paese, specialmente nel settore agricolo.

Una volta la popolazione libica era di poco meno di sei milioni, cioè quasi come gli abitanti di Roma in un paese esteso sei volte rispetto all'Italia.

Basti pensare che le coste libiche sul Mediterraneo sono 2.050,00 chilometri E le frontiere nel Sub Sahara sono migliaia e migliaia di chilometri, con sei paesi, aventi popolazioni molto più numerose di quella libica.

E controllare tutte queste frontiere, sia quella marittime sia quella del Sahara, non è affatto un lavoro semplice.

I flussi migratori in Libia vi sono sempre stati.

Alcuni migranti vengono e considerano la Libia come il Paese di destinazione finale, mentre altri lo ritengono un **paese di transito**; però prima di attraversare il Mediterraneo, cercano di trovare qualche lavoro e raccolgono il denaro necessario al viaggio e poi partono.

Durante questo periodo di lavoro, destinato a raccogliere o trovare i soldi del biglietto, i migranti subiscono trattamenti veramente disumani, specialmente quando vengono presi nei centri di accoglienza o nei centri di detenzione.

La via d'uscita da questa situazione secondo me è una collaborazione con l'Europa Occidentale e, in modo particolare, con l'Italia.

Negli ultimi tempi si è fatto molto, anche da parte dell'Italia, secondo me, in questo ambito, anche per combattere gli atti di criminalità che avvengono contro gli immigrati.

Faccio un esempio. Una settimana fa è stata adottata una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che ha inserito nella c.d. **blacklist** sei persone di cui la comunità internazionale ha trovato le prove del coinvolgimento nel traffico di migranti e/o nella tratta di esseri umani<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> (N.d.R. ) Il 7 giugno 2018 il Comitato del Consiglio di sicurezza dell'ONU costituito in base alla Risoluzione n. 1970/2011 sulla Libia ha adottato per la prima volta sanzioni a trafficanti di esseri umani, imponendo il divieto di viaggio e il congelamento dei beni in banca a sei trafficanti di esseri umani e passatori operativi in Libia, dei quali quattro cittadini libici e due eritrei. Le persone soggette alle sanzioni ricoprono un ruolo chiave nelle attività connesse alla tratta

Quattro di loro sono libici di Zuwara, Tripoli e Sabratha.

si tratta di una decisione molto importante, che certamente avrà effetti e ripercussioni in Libia.

Tanti dei soggetti, oggi dediti a tali traffici, d'ora in poi, prima di intraprendere simili attività illecite, penseranno alla comunità internazionale e al possibile inserimento del loro stesso nome nella black list.

Infine, accennerò alla **Corte penale internazionale**, davanti alla quale io rappresento la Libia.

Come sapete, il rapporto tra la Corte penale dell'Aja e la Libia è sancito dalla Risoluzione n. 1970 del 2011, in base alla quale il Consiglio di sicurezza ha statuito che tutti gli atti o i fatti che costituiscono crimini contro l'umanità o crimini di guerra commessi in Libia rientrano nella competenza della Corte Penale Internazionale<sup>2</sup>.

La Libia ha il diritto di ricorrere, secondo gli articoli 17, 19 e 81 dello Statuto di Roma, pretendendo che la magistratura libica abbia la priorità nel processare i cittadini libici e questo ricorso è stato fatto da noi fin dall'inizio della vigenza della risoluzione.

L'assetto dei rapporti tra la Libia e la Corte negli anni a seguire è rimasto invariato. La Corte ha ancora questa competenza e la Libia ha proposto numerosi ricorsi, sul rilievo della complementarità e non "primazia" della giurisdizione della Corte dell'Aja.

Come libici abbiamo vinto due ricorsi, uno dei quali riguardante il caso Abdullah Al-Senussi<sup>3</sup> e anche Seif nella prima fase; cinque sono ancora pendenti e sospesi, perché tutto è stato bloccato dall'ultima situazione e non abbiamo avuto gli strumenti per ricorrere in appello per quanto riguarda le altre cause.

Grazie per la vostra pazienza e chiedo scusa per il mio italiano.

---

di esseri umani e al traffico di migranti in Libia e nei dintorni. V. <https://news.un.org/en/story/2018/06/1011751>.

<sup>2</sup> **N.d.R.:** La Corte Penale Internazionale ha competenza sulla Libia per tutti i reati che ricadono nella giurisdizione materiale della stessa Corte (crimini di guerra, crimini contro umanità e genocidio: c.d. *core crimes*) commessi dal 15 febbraio 2011 in poi, senza termine finale.

<sup>3</sup> *Decision following the declaration of inadmissibility of the case against Abdullah Al-Senussi before the Court in* <https://www.icc-cpi.int/Pages/record.aspx?docNo=ICC-01/11-01/11-567>